

Pompeo Batoni: mostra a Lucca

Per chi giungeva a Roma nel corso del <Grand Tour> l'ambizione era di farsi ritrarre da lui, Pompeo Batoni, <the best portrait painter in the world> (così Miller Riggs in una lettera del 1771), ma non era facile riuscirci, subissato come era di richieste anche di opere di carattere religioso e allegorico-mitologico nelle quali, oltre ad esprimere la sua eccezionale abilità pittorica, ha saputo interpretare la cultura di quel particolare momento di transizione <tra la fine della grande tradizione classicistica e la riforma neoclassica>. Questa sua brillante personalità emerge solarmente nella grandiosa mostra che la sua città natale, Lucca, gli dedica in occasione del terzo centenario della nascita nel Palazzo Ducale (fino al 29 marzo) col corredo di un catalogo della Silvana Editoriale, curato da Liliana Barroero e Fernando Mazzocca, ricco di numerosi saggi tra cui quello fondamentale di Edgar Peters Bowron, considerato il maggiore studioso mondiale dell'artista. Già il titolo <Pompeo Batoni 1708 – 1787. L'Europa delle Corti e il Grand Tour> indica la linea del Comitato scientifico di collocare il lucchese in quell'ampia dimensione europea di cui è stato uno dei protagonisti più celebri e acclamati.

Figlio dell'orafo Paolino, Pompeo ha inizialmente collaborato col padre e la sua abilità nelle decorazioni lo ha reso presto noto, ma il suo grande amore era la pittura per la quale era naturalmente dotato; così a 19 anni ha lasciato il laboratorio del padre e Lucca e si è trasferito a Roma per studiare i classici dell'antichità nonché Raffaello e Michelangelo: per mantenersi copiava le scultura antiche e i suoi disegni venivano acquistati da collezionisti e antiquari; si sposava a 21 anni con Caterina Setti da cui avrà cinque figli. Rimasto vedovo nel '42 si risposerà nel '47 con Lucia Fattori e avrà altri sette figli. E alle due mogli ha dedicato (1771) uno splendido omaggio raffigurandole nelle <Nozze mistiche di Santa Caterina> con Santa Lucia e San Girolamo (era il suo secondo nome): un capolavoro raramente visibile in quanto custodito nella cappella del Quirinale e qui esposto. L'inizio della sua fortuna è dovuta al Conte Forte Gabrielli che, vedendo casualmente alcuni suoi dipinti, ne restava talmente colpito da commissionargli una pala per la sua cappella in San Gregorio al Celso; Pompeo Batoni aveva 24 anni e da questo momento la sua fama si spargeva rapidamente procurandogli incarichi sempre più prestigiosi, come documenta l'ampia e accattivante rassegna lucchese suddivisa per filoni tematici che hanno però quale comune denominatore il disegno di un'accurata perfezione, atteggiamenti di nobile eleganza con alcune concessioni iniziali alla teatrale leggerezza rococò, colori brillanti con accentuate contrapposizioni cromatiche splendidamente fuse dall'uso sapiente della luce.

E' lui <il principe dei pittori> che, indossando un'elegante marsina bordata di pelliccia, ci presenta le sue opere iniziando dalle allegorie delle arti - turgide bellezze femminili dalle morbidi carni rosate - e dagli

<istruttivi> soggetti mitologici quali un palestrato Ercole al bivio fra le luccicanti seduzioni del vizio e l'austera virtù con meta la gloria, che sceglierà, e l'educazione di Achille affidato dalla madre al centauro Chirone, espresso nella brillante tela che l'artista aveva donato alla Accademia di Parma per la sua nomina ad accademico d'onore ed ora nella Galleria Nazionale. A Parma è giunta anche una sua pala con la Predica del Battista per la chiesa di S. Antonio Abate qui non esposta, ma ve ne sono altre in cui si colgono echi di Raffaello e di Correggio: <L'estasi di Santa Caterina>, ad esempio, è un capolavoro di luminoso dinamismo in cui emergono alcuni riferimenti all'Allegri così come nel sontuoso <San Giovanni Nepomuceno davanti alla Vergine> per la dolcezza atmosferica e l'affettuosità degli sguardi.

La <galleria> dei ritratti conferma quanto fosse giustificata la sua fama europea. I nobili inglesi, scozzesi e irlandesi veniva ritratti nei loro eleganti abiti blu o scarlatti con applicazioni dorate in atteggiamenti disinvolti, spesso accompagnati da un cane, mentre sullo sfondo campeggiano statue antiche, colonne e edifici monumentali: i loro volti, oltre all'efficace resa dei tratti somatici, rivelano personalità complesse e talvolta non molto limpide; caratteristiche intime e nascoste che affiorano anche negli altri ritratti di nobili dame italiane, vescovi e cardinali dalla scarlatta mozzetta di seta marezzata sopra una candida cotta di raffinati pizzi. E la più fastosa ricchezza degli abbigliamenti la troviamo nei solenni ritratti del duca di Wurttemberg, del senatore Abbondio Rezzonico, dell'imperatore Giuseppe II col fratello Pietro Leopoldo, del papa Pio VI, ma anche dell'allegoria di Venezia che, affiancata dal doge, trionfa su un carro guidato dai leoni alati sullo sfondo di Palazzo Ducale tra simboli mitologici. Ed è la storia reale e immaginaria che conclude una affascinante carrellata di opere tutte all'insegna della ricerca della bellezza più pura, assoluta.

Pier Paolo Mendogni